

**Gran festa a Taormina per l'incoronazione Presentati due momenti di «Questa sera si recita a soggetto» con Popolizio e Elisabetta Pozzi che debutterà a Lisbona**

TAORMINA. Luca Ronconi da diritto e da rovescio. Attori fra i più noti della scena italiana e non solo hanno reso omaggio al regista che quest'anno vince il premio Taormina Europa; Ronconi maestro, Ronconi amico, Ronconi ricercatore. Ronconi attore regista: ne hanno parlato, fra gli altri, Marisa Fabbri, Mariangela Melato, Annamaria Guarnieri, Corrado Pani, Gae Aulenti, Paolo Terzi, Antonio Barrico, Anna Nogarà, ma anche un manager come Cesare Annibaldi nella grande immersione coordinata da Franco Quadri, nei territori del teatro di questo teatrante mai comodo. Nel pomeriggio di ieri è stato possibile vedere due momenti di *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello che debutterà il 7 maggio a Lisbona. Ecco allora in scena Massimo Popolizio nel ruolo di Hinkfuss e Elisabetta Pozzi in quello di Mommina che racconta alle sue figlie che cosa significa vedere un Teatro vivo, insomma. Alla sera l'ufficialità della premiazione che ha visto il presidente della giuria Jack Lang premiare con Luca Ronconi il tedesco Christoph Marthaler come nuovo regista europeo. Ma lasciamo la parola a Ronconi.

Acclamato in Europa, fra premi e polemiche, il primo Pirandello «italiano» in scena fra poco a Lisbona.

Ronconi, ma l'hanno già santificata in vita?

«Non mi sono mai sentito, né tantomeno mi sento oggi, un monumento. Come non diventarlo? È necessario scordarsi di se stessi, buttarsi allo sbaraglio. Non nego un certo imbarazzo, comunque anche semi divertito».

Ma qui attori e attrici, fra i maggiori del teatro italiano, parlano di lei con una dedizione assoluta. Tutti sembrano conoscerla tutto di lei...

«Crede? Oggi non sto, non stiamo raccontando le mie memorie perché sono sepolte e sono solo mie. Cos'è poi la memoria? Ti ricordi le cose che pensi continuamente non il resto. Quando sento parlare di me attore non mi sembra neanche di esserlo stato... In realtà mi conoscono solamente le persone che stanno con me da mattina a sera. Il lavoro del teatro è dissimulazione. Il che non significa che non sia fatto seriamente. Il lavoro non serve per dire chi sei, anche se può scapparti dentro qualcosa di te».

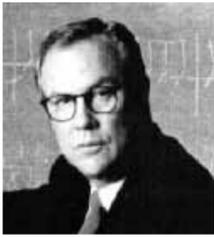
Da uomo di teatro «contro», lei è entrata nell'ufficialità: dirige un teatro stabile che il progetto di legge Veltroni pensa di elevare a teatro nazionale. Qualcuno lo

TAORMINA. Per festeggiare i cent'anni di Bertolt Brecht, il più brechtiano dei teatri, il Berliner Ensemble, ha affidato a Robert Wilson l'happy birthday di rito. Ne è nato uno spettacolo visionario e spiritoso, originale drammaturgicamente nella scelta di accoppiare tre testi diversissimi fra di loro che scandiscono i tre momenti dello spettacolo: *La trasvolata dell'Oceano*, radiodramma scritto da Brecht nel 1928, noto anche in Italia come *Il volo di Lindberg*; *Paesaggio con Argonauti* di Heiner Müller lo scrittore tedesco che prima di morire ha diretto il Berliner, legato da grande stima a Wilson e un frammento di *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij del 1864. A costruire un possibile filo conduttore fra i diversi testi, la metafora del mare (o dell'acqua): onde che s'infrangono sulla risacca, grida di uccelli, gesti al *ralenti*, come se anche i personaggi nella natura in bianco e nero di Wilson si muovessero in un gigantesco acquario. Ma anche il mare come repertorio: una madrepora o una gigantesca conchiglia.

Per mettere in scena Brecht, Wilson che candidamente dichiara di conoscerlo poco, gioca con questo testo scritto da B.B. proprio quando era innamorato dell'America, delle sue imprese, del suo popolo, dei suoi romanzi, d'avventura, delle sue ragazze. Ecco allora che la trasvolata di August Lindberg sullo «Spirit of Saint Louis» si trasforma nell'atto

LA DEDICA

## E Wilson dà le ali a Brecht



di coraggio di un uomo solo, avvolto dagli elementi ostili che lo contrastano, che gli parlano come dei veri personaggi nel suo delirio. Ecco la Nebbia (la voce registrata è quella del grandissimo Bernhard Minetti, più di 90 anni), la Tempesta, il Vento e l'attesa di tutta una nazione. Ma quell'atto di coraggio di quel Lindberg che sgambetta appeso per aria a un traliccio, ormai rimasto senza radio, avvolto dai suoi fantasmi non sarebbe stato possibile

senza quegli operai che hanno costruito il suo aereo. Usando come un gioco e come richiamo visivo i celebri «cartelli» di Brecht, Wilson e i bravissimi attori del Berliner, tutti uomini in quest'episodio, costruiscono uno spettacolo che è anche una dimostrazione di come due mondi, due immaginari apparentemente lontanissimi possano incontrarsi. Se *La trasvolata oceanica* è tutta al maschile, *Paesaggio con Argonauti* è una vera e propria sinfonia al femminile. Siamo su di una spiaggia, fra cipressi e rocce. Qui quell'umanità raggelata persa dentro un sogno o un incubo, così cara a Wilson, si serve del mito per presentarci i guasti della spedizione mitica di Giasone alla ricerca del vello d'oro nel presente: guerre, distruzioni, disastri ecologici. Questo ci mostrano e ci dicono le attrici del Berliner vestite in fogge di epoche diverse perché l'offesa dell'uomo contro la vita dura da lunga data, perse in percorsi senza senso o morte o ridotte a passare la lucidatrice... Per arrivare all'uomo di Dostoevskij che lascia tutto, si rintana nel suo «sottosuolo» personale, ripensa alla sua nullità, trasformandosi nei suoi stessi ricordi: per esempio il rumore tutto particolare della neve fradicia. Acqua, passi, traiettorie geometriche, uomini nudi, bambini, incubi. E tanti applausi dai molti spettatori.

M.G.G.

# L'anno di Fidanzato, forse...» di Ronconi

considera un tradimento...

«Non ho tradito un bel niente. A cominciare da me stesso. Non sono io a essermi spostato, è l'argine di demarcazione fra la tradizione e la marginalità a esserlo. Nel passato l'ufficialità era il territorio principe del teatro. In quel momento stavola al margine. Oggi l'ufficialità è al margine e io sono lì. Marginale ero e marginale resto. Quello che era alternativo oggi non lo è più».

Che effetto le fa essere considerato un maestro da quelli che hanno lavorato con lei?

«Ma io non sono un maestro sono semmai un fidanzato dei miei attori e delle mie attrici. Non un seduttore però. Chi l'ha poi detto che un regista deve esserlo?»

Nel corso del suo lavoro pensa di avere più dato o più ricevuto?

«Ho ricevuto, ho dato; ho rubacchiato, qualche volta ho venduto e

qualche volta acquistato».

Che cosa le interessa veramente?

«Lavorare con gli attori, fare teatro attraverso un certo testo per saperne di più sulle cose che ci stanno intorno. Inseguendo lo spettacolo infinito nel tempo, nello spazio, nella comprensione dello spettacolo».

Fra pochi giorni lei debutterà a Lisbona con «Questa sera si recita a soggetto», il suo primo Pirandello italiano. A Salisburgo, qualche anno fa aveva messo in scena dello stesso autore in tedesco «I giganti della montagna». Perché non l'ha riproposto?

«È difficile che io rimetta in scena un testo che ho già fatto. Mi è successo poche volte: con *Misura per misura* di Shakespeare e con *Le baccanti* di Euripide. In questo caso, la scelta di rifare questi testi

significava o che non ero contento o che avevo ancora qualcosa da dire. Ho scelto di mettere in scena *Questa sera si recita a soggetto* perché da sempre nel mio lavoro di regista mi sono interessato al grande tema dei meccanismi dell'improvvisazione. Certo, Pirandello non è uno degli autori che ho rappresentato di più, ma a questo punto penso di avere delle cose da dire su di lui».

Tutti ne parlano, ma esiste davvero un «metodo Ronconi»?

«Mah. Quello che so è che lavoro moltissimo con gli attori. Ovviamente, con loro c'è una sintonia: ci muoviamo sulla stessa lunghezza d'onda. Se devo proprio essere sincero, penso a «ronconiano» come a un aggettivo che stufa di più me, di chi l'ha coniato».

Maria Grazia Gregori



Luca Ronconi, vincitore del Premio Europa del Teatro. In alto a sinistra, Bob Wilson



L'INTERVISTA

## Ghezzi: è il Kubrick del teatro

TAORMINA. Chi l'avrebbe mai detto? Il più ronconiano dei cinefili è proprio lui, Enrico Ghezzi, il corrosivo inventore di *Blob* nonché uno dei critici più incontentabili del nostro cinema.

Che dice: «Amo Ronconi perché lo trovo il più filmico dei registi di teatro. Forse è per questo che non ha mai fatto un film: anche l'*Orlando furioso* non era un film».

Sono rimasto fedele spettatore di Ronconi proprio dal giorno in cui, avrà avuto quindici anni, ho visto al Palazzo dello Sport di Genova l'*Orlando furioso* che mi colpì come la prima cosa non lontana dal teatro che amavo di più, quello descritto da Anto-

lo spettacolo delle ombre, i fantasmi del teatro.

Da questo punto di vista sette ore di Ronconi per me sono come un quarto d'ora perché si rompe la dimensione tradizionale, perché mi sento in tutto e per tutto dentro la stessa macchina. Ho capito tutto questo vedendo uno spettacolo come *Ruy Blas* di Victor Hugo, incuneato fra due capolavori assoluti come *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda e *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. È qui che ho visto concretizzarsi quei fantasmi, quelle ombre, quella meravigliosa macchina di cui dicevo prima.

Parlando con mia figlia che ha diciassette anni le ho augurato l'esperienza di avere un incontro come il mio con Ronconi.

Perché per me c'è un prima e dopo Ronconi. Ronconi, dunque come il film dei film. Il comico dolore del teatro che non può essere fermato nello spettacolo. In lui saluto un Lang-Kubrick del teatro».

M.G.G.

IL LUTTO

Uccisa da un tumore al seno a 56 anni. L'ex Beatle accanto a lei fino alla fine

## Muore Linda, moglie e musa di Paul McCartney

Figlia di un avvocato, fotografa, si era sposata nel '69. Antitesi di Yoko Ono, amata dai fans. Il cordoglio del primo ministro Tony Blair.

Oggi la Beatles family ha perso uno dei suoi membri più importanti. Linda McCartney, nata Eastman, è morta venerdì scorso a Santa Barbara a 56 anni, dopo la lunga malattia che le era stata diagnosticata sin dal dicembre del '95, un tumore al seno. Paul era accanto a lei quando se n'è andata. Eppure era sembrato, nei mesi scorsi, che stesse meglio, con quelle fotografie che la ritraevano a dorso di un cavallo, certamente segnata dal male, ma anche serena, con l'aria di chi avesse già vinto la propria battaglia. E invece la natura, proprio la natura cui la moglie del più «borghese» dei Beatles aveva dedicato tutto il suo impegno - come vegetariana e animalista convinta, sempre in prima fila in ennesime battaglie ecologiche - l'ha tradita, come nei peggiori e più crudeli romanzi d'appendice. Proprio lei aveva detto, avendo imposto una dieta vegetariana se stessa e al proprio cane, che non mangiare la carne evitava di prendersi un cancro. Per Paul lei era la *Lovely Linda*, la dolce Linda, come cantava in una del-

le sue canzoni, la sua pace, il suo rifugio dopo i turbolenti anni della «beatlesmania», del successo planetario, della swinging London, della scoperta delle prime droghe. È stata la sua inseparabile spalla, anche durante la gravissima crisi esistenziale, d'identità, prim'ancora che artistica - che colse Paul dopo lo scioglimento dei *fab four*.

Paul e Linda s'incontrarono per la prima volta il 16 maggio '67, in un locale londinese, il Bag 'o Nails. Lei era americana, benestante, più vecchia di lui, aveva già una figlia - Heather - e faceva la fotografa (sono sue alcune delle immagini più celebri dei «favolosi quattro») ed era venuta là per una session fotografica con gli Animals di Eric Burdon, sullo sfondo veniva suonata per la prima volta la celeberrima *A whiter shade of pale* dei Procul Harum. Paul era ancora il fidanzatino più amato d'Inghilterra, grazie alla sua lunga storia con l'attrice Jane Asher, colei che l'aveva introdotta nei circoli intellettuali di Londra,



Linda e Paul McCartney a Parigi per una sfilata di moda nell'ottobre dell'anno scorso

che - come si scopre dalla recente autobiografia di «Macca» - ebbe una profonda influenza sul suo modo di fare musica. Si piacquero subito, ma ci vollero altri due anni prima si sposarsi, quasi di nasco-

sto. Poi sono venuti i figli - Mary, Stella e James - la vita in campagna, il comune impegno ecologista, una vita alla rincorsa di una tranquillità gestita sempre con grande eleganza ma anche con

tanta ingenuità: in fondo, Paul ha sempre cercato di scrollarsi di dosso il proprio background operaio con ambizioni di benessere, in una continua dialettica con un talento impetuoso, gigantesco, che lo vo-

leva rivoluzionario pur non essendo mai stata la sua un'anima da incendiario.

La loro era una delle coppie più longeve, intense e stabili del music business, scrivono oggi le cronache. Ringo Starr lasciò la sua prima moglie Maureen oramai molti anni fa. Patty Boyd lasciò George Harrison per Eric Clapton, e John Lennon lasciò la prima moglie Cynthia - peraltro crudelmente, facendosi scoprire in flagrante - per Yoko Ono. E proprio Yoko Ono è stata il suo *alter ego*, oppure, usando una metafora fotografica, il suo negativo. Come, almeno secondo il più classico degli stereotipi, Paul stava a Lennon, così Linda stava a Yoko (e non a caso ambedue, da un fronte o dall'altro dei fan, venivano considerate la causa dello scioglimento dei Beatles): lei, alta e bionda, la classica donna *wasp*, alborghese e di buone maniere, Yoko bassa e scura, donna passionale giapponese e artista estrema. Ma ambedue hanno condiviso lo

stesso destino: mogli-madri per i propri mariti (i quali ambedue avevano perso in giovanissima età la propria madre), erano le spalle cui poggiare tutte le proprie debolezze, erano erano la valvola di sopravvivenza per poter sopportare una fama troppo grande. Ambedue al fianco dei propri mariti nella tournée, ambedue «obbligate» a suonare le tastiere sul palco pur di non lasciare soli i loro compagni, ambedue le icone contrapposte di due modi di intendere la grande rivoluzione musicale ma anche sociale che è stata, ed è tuttora, il rock 'n' roll. Il primo ministro britannico Blair ha espresso cordoglio per la morte di Linda che, ha detto, ha dato un enorme contributo al paese. L'ufficio di McCartney ha diffuso un messaggio in cui si invita a non inviare fiori ma a fare donazioni per i centri di ricerca sul cancro; con una raccomandazione: diventate vegetariani.

Roberto Brunelli